

L'INDAGINE DI EUGENIO RITTER
LUNGO LA VIA ANNIA DEL 1882
E L'URBANISTICA DEI QUARTIERI OCCIDENTALI
DI AQUILEIA ROMANA

Maurizio Buora

Nel corso degli ultimi anni si presta sempre più attenzione agli scavi condotti in età austriaca ad Aquileia e alla documentazione da essi prodotta: questa, letta con riferimento alle numerose indagini posteriori, consente ulteriori considerazioni. Di detti scavi Giovanni Brusin aveva ampia contezza, tanto che spesso riprese e ampliò indagini precedenti, ad esempio nel porto fluviale, nell'angolo nordoccidentale delle mura tarde e altrove. Per ragioni purtroppo legate al nazionalismo e al trionfalismo imperante dopo la prima guerra mondiale, Aristide Calderini⁽¹⁾ minimizzò l'apporto degli studiosi austriaci e operanti nell'età austriaca, sicché la sua storia degli scavi risulta gravemente mutila e priva di un segmento di grande importanza. Alcuni ricercatori, sia da parte austriaca che da parte italiana, hanno da ultimo cercato di colmare questa lacuna, producendo interessanti studi. La tradizione orale, cui ad esempio Giovanni Brusin poteva avere accesso per aver egli lavorato con Enrico Maionica nel museo archeologico di Aquileia, è stata gravemente manomessa nell'ottica di una totale "rifondazione" della ricerca archeologica in città a opera degli italiani, di cui Ugo Ogetti⁽²⁾ – che archeologo non era – si fece più volte portavoce.

⁽¹⁾ Autore dell'ancora oggi fondamentale lavoro su Aquileia apparso nel 1930: A. CALDERINI, *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia*, Milano 1930.

⁽²⁾ Uno dei principali responsabili dell'azione di propaganda filoitaliana durante la prima guerra mondiale, risiedette spesso in Aquileia. Per la sua attività locale si rimanda a M. BUORA, *Un anno in Aquileia. Mutazioni del paesaggio aquileiese nel 1915*, «Quaderni aquileiesi», 2 (1999), 49-51.

Per queste ragioni il patrimonio documentario e cartografico riferito agli ultimi decenni dell'Ottocento e in generale al periodo antecedente la prima guerra mondiale, conservato nel museo di Aquileia, rimase per molti anni parzialmente "muto" e lo stesso Brusin non vi fece sostanzialmente mai riferimento nei suoi scritti. Ciò significa che esiste ancora una documentazione cartografica che attende di essere pazientemente esaminata per poter comunicare tutti i suoi potenziali dati. Il presente contributo vuole colmare, a questo proposito, una piccola lacuna.

* * *

Sulla famiglia Ritter esiste ampia documentazione che illustra le attività dei suoi esponenti nel campo economico, in particolare agricolo, chiarisce vicende e composizione delle raccolte e infine la ricerca delle antichità aquileiesi. Gli scavi di Ettore, fino al 1876, sono stati oggetto di un ampio lavoro di Ludovico Rebaudo⁽³⁾. Delle indagini condotte da suo figlio, Eugenio⁽⁴⁾, abbiamo per ora notizie sparse o trattazioni relative solo a specifici aspetti (es. le ambre) o particolari aree (es. la Beligna o Monastero). Ci occupiamo ora di uno scavo da lui effettuato nel 1882.

Scrivendo il Maionica «all'angolo nord-occidentale delle mura cittadine troviamo (presso *a*) una piazza triangolare larga quasi 10 m⁽⁵⁾; ad una distanza di circa 50 m (vicino al luogo di ritrovamento 68) sono state trovate nell'autunno 1882, a circa 2 m di profondità sotto l'attuale suolo, tracce di imponenti costruzioni in pietra (larghe 8,80 m, alte 1,30 m) che erano parzialmente costruite sopra una strada lastricata con pietre poligonali. Di quella strada furono allora riportati alla luce solo 3 m (la sua ampiezza

⁽³⁾ L. REBAUDO, *Gli scavi della famiglia Ritter (1862-1876) e Aquileia*, «Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien», 82 (2013), 339-372.

⁽⁴⁾ Di cui scrisse egli stesso nel 1889 [E. RITTER V. ZAHONY, *Bernsteinfunde Aquileias, I-II-III*, «Mittheilungen der K.k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historische Denkmale in Wien», n.F., XV (1889), 102-106, 152-156, 244-251].

⁽⁵⁾ Per questa si rimanda a M. BUORA, S. MAGNANI, *Il "mur forat". L'angolo delle mura nordoccidentali di Aquileia*, «Memorie storiche forogiuliesi», XCIV-XCV (2014-2015), 11-40.

deve tuttavia essere stata maggiore) e nelle sue vicinanze si trovavano iscrizioni frammentate, urne funerarie ed altre tracce di una strada con monumenti funerari»⁽⁶⁾. I rinvenimenti sarebbero stati effettuati quindi, non dal Maionica, “nell’autunno 1882”. L’espressione “gewaltige Steinsubstructionen” che compare nella *Fundkarte*⁽⁷⁾ ritorna quasi identica (“gewaltige Substructionen”) in un articolo che porta la data del giugno 1882⁽⁸⁾ e uscito nel medesimo anno, ove egli ricorda il rinvenimento di un «Bruchstück aus Kalkstein, nebst anderen Fragmenten bei der Nordwestecke der Stadtmauer, in der Nähe von gewaltigen Substructionen gelegentlich von Herrn Baron Ritter im Anfange dieses Jahres (= del 1882, n.d.r.) veranlassten Ausgrabung». Dallo stesso scavo provengono poi altri otto frammenti parimenti editi dal Maionica nel 1882. La zona corrisponde, a detta dello stesso Maionica, a «una parte della via Annia in direzione di Concordia, dove sono stati trovati parecchi sarcofagi, muri di fondazione di un edificio molto vasto, monumenti funebri, frammenti di iscrizioni funerarie di epoca cristiana, molti sarcofagi cristiani, frammenti architettonici e scultorei»⁽⁹⁾.

Ludovico Rebaudo menziona lo scavo «alle Marignane, in località detta Scofa, particella 253/1 (prima del 1889). A sud della vecchia strada comunale proveniente dal territorio di Terzo d’Aquileia»⁽¹⁰⁾ e ne posiziona l’area nella sua fig. 1 al n. 1 (fig. 1)⁽¹¹⁾. Nella sua carta egli distingue il posizionamento dell’area degli scavi Ritter (*ante* 1889) da quelli del Maionica effettuati nel 1895, che pone ben più a ovest.

Dello scavo diede sommarie notizie lo stesso Eugenio Ritter⁽¹²⁾ nel suo ampio articolo sulle ambre di Aquileia. Altre notizie

⁽⁶⁾ H. MAIONICA, *Fundkarte von Aquileia*, XLIII Jahresberichte des K.k. Staatsgymnasiums in Görz, Görz-Gorizia, (1893) («Xenia Austriaca», 272-332), 51-52; la traduzione che qui si riporta è tratta da M. BUORA, *Introduzione e commento alla Fundkarte von Aquileia di H. Maionica con traduzione di F. Tesi*, «Quaderni aquileiesi», 3 (2000), 117-119.

⁽⁷⁾ MAIONICA 1893, 51.

⁽⁸⁾ C’è qualche dubbio sulla effettiva data di rinvenimento, che dal Brusin (*Inscriptiones Aquileiae*) viene riportata ai mesi di settembre e ottobre.

⁽⁹⁾ BUORA 2000, 45.

⁽¹⁰⁾ REBAUDO 2013, 344.

⁽¹¹⁾ REBAUDO 2013, 340.

⁽¹²⁾ Nato a Gorizia il 19 giugno 1844 e morto là il 20 settembre 1919.



Fig. 1 - Dettaglio della pianta di Aquileia con la localizzazione degli scavi Ritter alle Marignane (da REBAUDO 2013, 340)

compaiono poi nel 1901, nel catalogo redatto forse per la vendita della sua collezione al museo⁽¹³⁾; qui compare tuttavia qualche imprecisione, come ha ben rilevato Annalisa Giovannini⁽¹⁴⁾. La tematica delle ambre, in relazione a questo scavo, è stata trattata più volte, a partire dal Brusin⁽¹⁵⁾ per arrivare alla Giovannini⁽¹⁶⁾. Siamo informati, in rapporto alla presenza di ambre nei corredi, dell'esistenza di una tomba III e di altra IV (a inumazione entro fossa rivestita di laterizi, con copertura data da lastra lapidea), V (a incinerazione in urna lapidea) descritte come vicine ("neben") a quelle che nell'articolo sono chiamate tombe 1 e 2.

I rinvenimenti epigrafici effettuati nello scavo furono invece resi noti nello stesso 1882 dal Maionica⁽¹⁷⁾, che era in stretto contatto col Ritter, e poi furono ricordati dal Gregorutti, quindi, da ultimo, inseriti nelle *Inscriptiones Aquileiae* del Brusin. Per quanto dunque più autori, a cominciare dallo stesso scavatore, abbiano trattato alcuni singoli aspetti dello scavo, di esso, nel suo complesso, non si è finora occupato nessuno.

⁽¹³⁾ *Katalog der Antiquitäten - Sammlung Eugen B.on Ritter*, 1901, ms. del Museo archeologico nazionale di Aquileia.

⁽¹⁴⁾ A. GIOVANNINI, *Aquileia, corredi funerari della collezione Eugen Ritter von Záhony*, «Quaderni friulani di archeologia», XXV (2015), 53-65.

⁽¹⁵⁾ G. BRUSIN, *Aquileia. Guida storica e artistica*, Udine 1929, 179-180.

⁽¹⁶⁾ GIOVANNINI 2015, con precedente bibliografia.

⁽¹⁷⁾ H. MAIONICA, *Unedierte Inschriften aus Aquileja*, «Archäologisch-epigraphische Mittheilungen aus Österreich-Ungarn», VI (1882), 77-90.

Il sito

Il sito compare già nell'*Ichnographia Aquilejæ Romanæ*, edita nel 1864, con il n. 68 (fig. 2). Le note autografe apposte da Karl Baubela indicano proprio in questa zona una serie di sarcofagi ("Sarcophagi"). Il luogo era posto immediatamente all'esterno dell'angolo nordoccidentale delle mura (tarde) di Aquileia⁽¹⁸⁾, a poca distanza da esse.

La zona era a ridosso del tracciato della via Annia, come afferma lo stesso Maionica. Nella *Fundkarte* la zona compare con tre minuscoli segni, tra cui una linea quasi verticale (fig. 3). Nella carta annessa allo studio di Annalisa Giovannini, del 2009 (fig. 4), si riunificano erroneamente le aree di scavo del Ritter (1882) e del Maionica (1895), in prossimità dell'angolo delle mura.

Le ortofoto aeree del 2003 (fig. 5) mostrano un addensamento di resti in questa zona: oltre il cimitero, a est la traccia della via Annia che usciva dalla cinta repubblicana di Aquileia

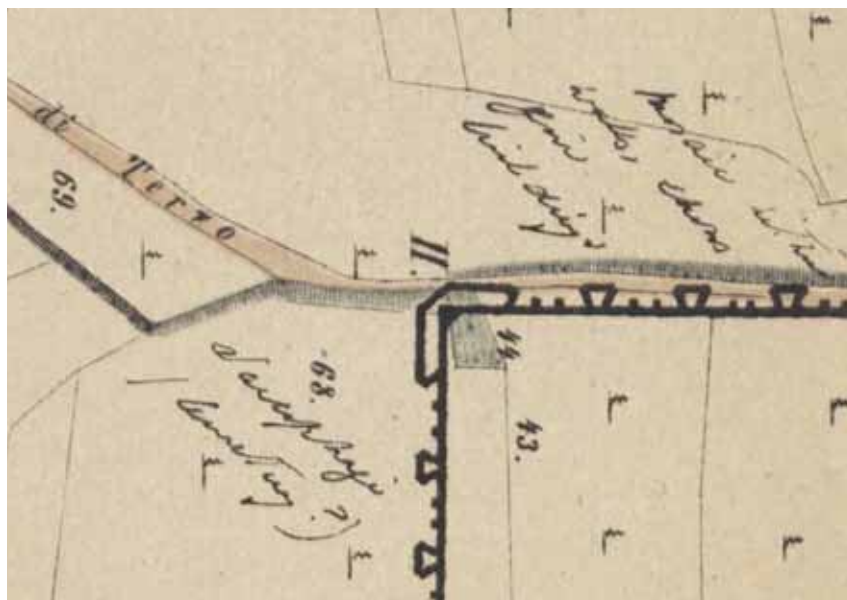


Fig. 2 - Dettaglio della *Ichnographia Aquilejæ Romanæ*, realizzata da K. Baubela nel 1864;



⁽¹⁸⁾ Per cui si rimanda a BUORA, MAGNANI 2014-2015.

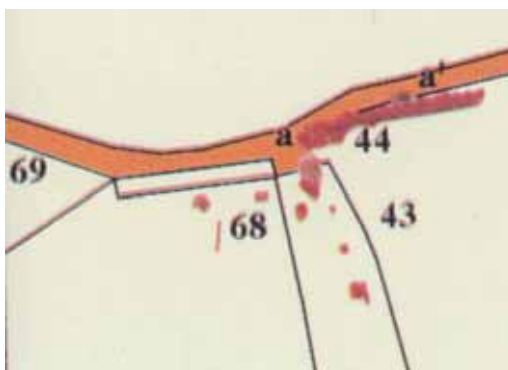


Fig. 3. Dettaglio dalla Fundkarte del Maionica (1893).



Fig. 4. Dettaglio da Giovannini 2009.



Fig. 5. Dettaglio da ortofoto del 2003.

e a ovest una serie di recinti funerari che l'affiancano. La zona a nord, sottoposta a indagini geomagnetiche da parte dell'équipe di Stefan Groh, ha rivelato numerose tracce di epoca romana ⁽¹⁹⁾.

La pianta degli scavi

Nell'archivio dei disegni del museo archeologico di Aquileia si conserva la copia cartacea di un lucido (inv. n. 230-230 [1]), formato cm 21x29 (fig. 2), che la relativa scheda ritiene databile intorno al 1940 e riferisce alla porta urbana occidentale, riportandone l'ubicazione alla part. cat. 523. Riteniamo che invece sia la copia del rilievo realizzato da Giacomo Pozzar ⁽²⁰⁾ una volta completato lo scavo del 1882 presso la via Annia (a sinistra nel rilievo). Si potrebbe spiegare così anche il *lapsus* nella schedatura del museo: invece che la part. cat. 523 esso rappresenterebbe la part. 253/1.

L'originale era quattro volte più grande, come risulta chiaramente dalla lunghezza delle sepolture entro anfora che per convenzione riteniamo si aggirino, per gli adulti, su una lunghezza intorno ai due metri. Nella copia esse misurano un centimetro, mentre in basso a sinistra vi è l'indicazione della scala 1:50. Ciò significa che l'originale doveva misurare cm 80x120, circa. Si vedono molto bene le tracce delle piegature cui il foglio originale era stato sottoposto. Tenuto conto dei dettagli ancora visibili della

⁽¹⁹⁾ S. GROH, *Ricerche sull'urbanistica e le fortificazioni tardoantiche e bizantine di Aquileia. Relazione sulle prospezioni geofisiche condotte nel 2011*, «Aquileia nostra», LXXXII (2013), 153-204; ID., *Forschungen zur Urbanistik und spätantik-byzantinischen Fortifikation von Aquileia (Italien). Bericht über die geophysikalischen Prospektionen 2011*, «Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien», 81 (2012), 67-96.

⁽²⁰⁾ Sulla figura di Giacomo Pozzar si veda G. MILOCCO, *Giacomo Pozzar e il suo tempo*, «Bollettino del Gruppo archeologico aquileiese», 6, 34-38. Dopo aver lavorato per la famiglia Ritter, egli passò al Museo di Aquileia, dove ebbe la mansione di disegnatore e fotografo. Per quest'ultima attività cfr G. BRAMBILLA, *Censimento degli studi fotografici attivi dal 1860 a Gorizia e in provincia*, «Il territorio», 11-12 (1999), 75-93:91; in quanto disegnatore all'inizio del Novecento eseguì per conto del Museo rilievi di scavi (ad esempio nel 1891, per cui A. GIOVANNINI, P. VENTURA, *Aquileia e il suo anfiteatro: storia di un rapporto "nascosto"*, «Histria antiqua», 21 (2012) [ma 2013], 173-187:175) e copie di disegni e schizzi ottocenteschi, come ad esempio la copia del rilievo degli scavi condotti dal Moschettini nell'area dell'anfiteatro di Aquileia (GIOVANNINI, VENTURA 2013, 174).

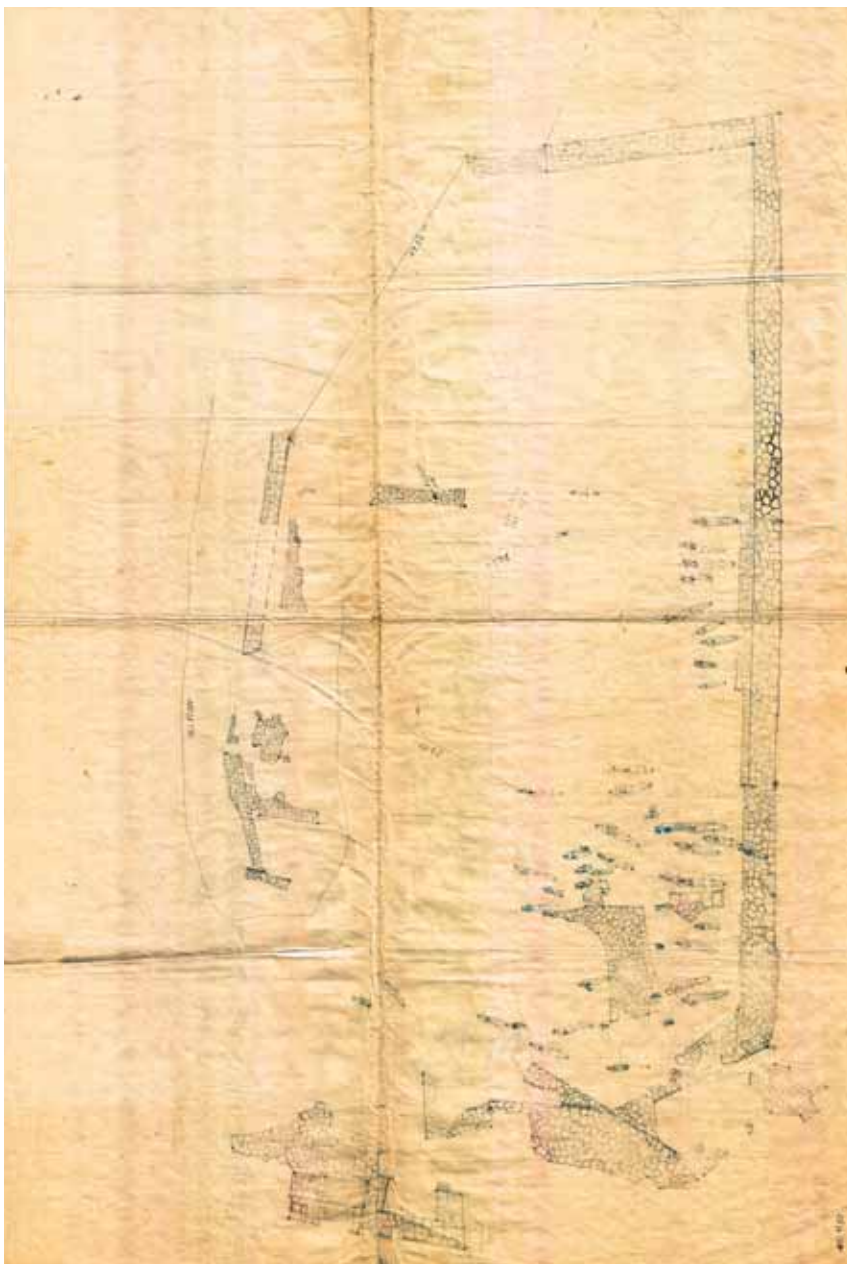


Fig. 6 - Pianta di uno scavo, che in quest'articolo si identifica con quello di Eugenio Ritter presso la via Annia. La rielaborazione (M. Buora 2017) consente di apprezzare meglio i dettagli (autorizzazione al Polo Museale del FVG richiesta in data 11 maggio 2017).

riduzione, possiamo ritenere che il disegno fosse stato realizzato con grande cura.

Il rilievo non è stato finora utilizzato nelle pubblicazioni relative ad Aquileia, forse anche per la difficoltà della sua comprensione. Chi conosce la zona e i relativi rinvenimenti capisce che non può riferirsi alla porta urbana occidentale, ove la situazione è ben diversa. Innanzi tutto qui non vi è alcuna porta, poi si nota chiaramente a sinistra una sequenza di basolato. Al di sopra di esso, al limite ovest della veduta, si vedono delle strutture murarie che si sviluppano per una lunghezza di circa 8 metri. Ciò corrisponde dunque alla descrizione fatta dal Maionica. Le deposizioni entro anfora che sono disegnate hanno la testa verso il bordo superiore del foglio, che deve coincidere con l'ovest, dato il normale orientamento di queste sepolture. Se questo è vero dobbiamo supporre che il Nord si trovi sul fianco destro e che la pianta riproduca un'area veduta da est, ovvero dalle mura di Aquileia. Il muro che corre per una lunghezza di circa 43 metri in direzione NS chiude a settentrione con un angolo di poco più di 80 gradi. Detto muro è sostanzialmente perpendicolare al basolato – non completamente conservato – che supponiamo pertinente a un tratto della via Annia. Ipotizziamo che proprio a questo muro corrisponda il segno, con andamento grosso modo verticale, che compare nella *Fundkarte* (fig. 3) vicino al n. 68. Verso il margine inferiore del foglio esso risulta sormontato dalla deposizione che reca il n. 7: ne ricaviamo che in età tarda (dal IV secolo in poi) detto muro era stato smontato fino a una certa profondità. Il disegno riproduce in alto con scala diversa (1:100) un'altra struttura, rinvenuta durante le medesime indagini, ma posta una ventina di metri a occidente.

Le sepolture

Nel rilievo le tombe sono ciascuna caratterizzate da un numero arabo. L'analisi del rilievo consente di riconoscere alcune tombe entro urna circolare [n° 5, 21, 23, 26, 27, 31 (?), 35] altre entro fossa con copertura (n° 2, 26, 36), altre in semplice fossa

e altre ancora entro anfora (n° 39-47 all'estrema destra, quindi verso nord).

Il lungo muro di cui abbiamo detto sopra era spesso da m 1,2 a 1,5 e sembra aver avuto una sorta di risega o gradino (o soglia?) verso occidente. All'interno dell'area così racchiusa – forse del muro demolito poteva rimanere qualche traccia almeno a livello di proprietà – figurano una quarantina di deposizioni entro anfora. Ritter dice che in quest'era si rinvennero oltre un centinaio di sepolture entro urna lapidea solo intorno all'apprestamento di cui parleremo più sotto⁽²¹⁾, per cui se effettivamente il disegno si riferisce a quello scavo, riproduce una situazione anteriore all'ultima fase dei lavori. Si riconoscono nettamente più gruppi distinti, di cui quello maggiore, verso sud (= a sinistra nella pianta) forse a sua volta distinto in due o più sottogruppi. La distinzione tra i diversi raggruppamenti di defunti sembra essere stata fatta anche in base alla presenza di resti murari di età precedente, forse pertinenti a loro volta a strutture o recinti funerari. Le deposizioni portano un numero, cui doveva ovviamente corrispondere una descrizione che non possediamo o che finora non è stata ancora individuata.

Si tratta con tutta evidenza della restituzione grafica di un'area cimiteriale, posta presumibilmente presso una strada (via Annia); in questo punto essa si sviluppava fino a una distanza di una trentina di metri dall'asse stradale, verso nord. Lo spazio funerario sembra quasi delimitato da un possente muro precedente, che però in età tardoantica era probabilmente almeno in parte demolito.

L'area ebbe destinazione cimiteriale probabilmente fin dalla prima età imperiale, come lascia pensare il rinvenimento di una moneta di Agrippa entro urna in pietra⁽²²⁾. Alcune tombe femminili contenevano ricchi corredi, con oggetti d'ambra. Alcune epigrafi pertinenti a sarcofagi della fine del II o dell'inizio del III furono rinvenute allo stato di frammento e quindi forse furono riutilizzate nelle murature o negli apprestamenti tombali di età successiva. Tutta la zona extraurbana di Aquileia fu occupata da sepolture di età tarda, in particolare la fascia occidentale, a ridosso delle mura tardoantiche. Alcune aree sono state oggetto

⁽²¹⁾ RITTER 1889, 245.

⁽²²⁾ RITTER 1889, 104.

di studio. Così la zona tra la grande cisterna romana (zona del Mottaron, detta anche Porta Ovest)⁽²³⁾ e le mura a zigzag, verso sud, e a nord l'area del presunto palazzo imperiale⁽²⁴⁾. Nei due casi la datazione proposta per le deposizioni comprende l'avanzato IV e tutto il V secolo d. C.

Prima dell'area cimiteriale.

Una rara testimonianza di pratiche culturali

Lo scavo del 1882 era con tutta evidenza volto all'individuazione di tombe romane, da cui ricavare oggetti per arricchire la collezione di Eugenio Ritter. Lo si vede chiaramente da alcune righe del suo articolo del 1889 che riportiamo qui nella nostra traduzione. Scrive dunque egli che «vor dem Thore auf der Via Annia» alla profondità di circa 50 cm sotto il piano di campagna rinvenne un apprestamento lapideo che poggiava su una lastra di pietra di oltre due metri di lunghezza, larga 1,60 e spessa 40 cm, che dava adito a grandi speranze circa l'esistenza di una sepoltura interessante. «Ma quale delusione! Al di sotto di questa vi era un muro così compatto che faceva pensare a una struttura in pietra piuttosto che ad una legata con malta. Con scarse speranze si procedette alla sua demolizione; ben presto si giunse al livello della falda e si misero in funzione le pompe. Finalmente un metro al di sotto del livello dell'acqua m'imbattei in un piano di laterizi. Nuova speranza! Dopo la loro rimozione apparve una cavità in forma di cella funeraria, piena di pigne, noci, nocciole, fagioli, ossi di volatili e olle in terracotta. Non vi era alcuna traccia di ossa umane. Tutti i frutti erano in buono stato di conservazione solo all'interno e all'esterno ritagliati come carboni. Intorno a questa tomba straordinaria vi erano oltre cento urne in pietra, in cotto e sepolture entro anfora e a dire il vero ammassati strettamente senza alcun oggetto di corredo tranne monete di Gallieno, Claudio

⁽²³⁾ BUORA, MAGNANI 2017, in stampa.

⁽²⁴⁾ Per cui si rimanda a L. REBAUDO, *La villa delle Marignane ad Aquileia. La documentazione fotografica di scavo (1914-1970)*, in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*. Atti del convegno di studio (Padova 21-22 febbraio 2011), a cura di J. BONETTO, M. SALVADORI, Padova 2012, 443-473.

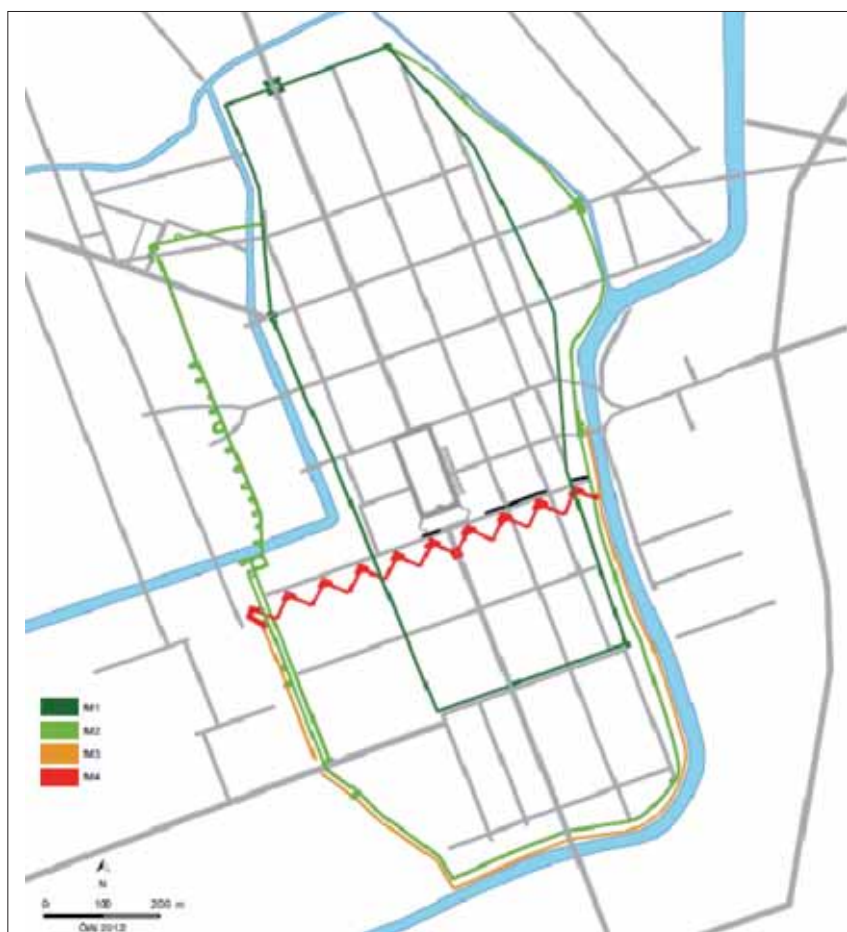


Fig. 7 - Pianta di Aquileia con evidenziate le cinte murarie. L'area scavata dal Ritter si trova all'esterno dell'angolo nordoccidentale (da GROH 2013).

il Gotico e Aureliano come pure specchi, conchiglie e lucerne . In ogni caso queste sepolture appartenevano a povera gente»⁽²⁵⁾.

Lasciamo perdere il concetto di povera gente (nondimeno verosimile) applicato a sepolture di un'epoca in cui era ormai venuta meno la prassi della deposizione del corredo. Eugenio Ritter definisce la struttura come tomba ("Grab"). La profondità della fossa e il suo contenuto chiaramente differiscono dalle

⁽²⁵⁾ RITTER 1889, 245.

normali pratiche funerarie. Deposizioni del genere erano riferite a rituali di propiziazione per la costruzione di nuovi edifici. Un confronto si ha con rinvenimenti di Pompei ove piccole fosse hanno restituito resti carbonizzati di pigne, pinoli, frutta secca, ossi animali, soprattutto di galli e di maialini, interpretati come parte di rituali domestici⁽²⁶⁾. In ambito privato altro parallelo si ha con recenti rinvenimenti da Ferento⁽²⁷⁾. La cura dispendiosa con cui questa struttura fu costruita ad Aquileia e le sue dimensioni fanno ipotizzare una connessione con uno spazio pubblico. La sua profondità fa pensare a un'epoca molto antica, compresa tra la fine del II e la fine del I secolo a.C., prima che tutta la zona avesse una destinazione funeraria. Pensiamo a un edificio pubblico, come ad esempio un recinto templare. Non è inusuale, nella stessa Aquileia, che un'area templare sia stata dismessa e destinata ad altre funzioni, come si ricava dalle vicende del così detto "tempio Gallet"⁽²⁸⁾. Dalla zona delle Marignane provengono due bronzetti, datati al III o II secolo a. C., e uno di questi dalla zona presso il cimitero nuovo⁽²⁹⁾ – senza che naturalmente per ora il dato possa essere meglio precisato. Non vogliamo naturalmente sostenere che essi vengano proprio da lì: in ogni caso nell'area vi erano sacelli o edifici culturali molto antichi.

Lo scavo e l'urbanistica di Aquileia

Di particolare interesse, ai fini del riconoscimento della evoluzione urbanistica di Aquileia romana, la presenza del muro, lungo una quarantina di metri e spesso oltre un metro, che correva

⁽²⁶⁾ M. ROBINSON, *Fosse, piccole fosse e peristili a Pompei*, in *Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano*. Atti del convegno internazionale (Roma 28-30 novembre 2002), a cura di P.G. GUZZO, M. P. GUIDOBALDI, Napoli 2005, 109-119:109.

⁽²⁷⁾ Cfr F. RIZZO, M. T. FORTUNATO, C. PAVOLINI, *Una deposizione rituale nell'area della domus ad atrio di Ferento*, «The Journal of fasti online», 2013 in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2013-293.pdf

⁽²⁸⁾ Su cui, da ultimo, PREVIATO in J. BONETTO, C. MAZZOLI, C. PREVIATO, *Atlante dei materiali lapidei di Aquileia*, Padova 2015, 150.

⁽²⁹⁾ P. CASSOLA GUIDA, *I bronzetti friulani a figura umana tra protostoria ed età della romanizzazione*. Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici musei di Udine, 1, Roma 1989, 84, n. 34, rinvenuto nel 1922. L'altro, rinvenuto nel 1940, reca nel medesimo catalogo il n. 31, alla p. 80.

perpendicolarmente al tracciato della strada, che interpretiamo come la via Annia. Forse traccia di esso si ha nella sottile linea verticale che compare nella *Fundkarte* del Maionica (fig. 3). Le foto aeree, in special modo quella realizzata nel 2003 – anno di grande siccità – mostrano una serie di dettagli di grande interesse per la comprensione dell'area urbana di Aquileia, come si è cercato altrove di dimostrare⁽³⁰⁾. Nella zona che ci interessa ad esse si possono accostare e talora sovrapporre i dati desunti dall'accurata indagine di Stefan Groh e della sua équipe. In questa zona sono state individuate tracce perpendicolari al tracciato all'Annia. Emerge con chiarezza che a settentrione della via Annia fino ad altra strada che nella prima età imperiale correva a nord, parallela ad essa, sorgeva un quartiere che era impostato non sugli assi della centuriazione aquileiese, ma sul tracciato stradale costituito dalla stessa via Annia. Ciò poté aver luogo a partire dagli ultimi decenni del II secolo a.C. e fu molto probabilmente del tutto modificato al tempo della costruzione delle mura tarde (se non già prima) che riteniamo di poter collocare in età tetrarchica o costantiniana, ossia alla fine del III o al più tardi al principio del IV secolo d.C. Un fenomeno del tutto analogo avvenne nella parte nordorientale della città, nella zona a nord dell'attuale borgo di Monastero, dove probabilmente fin dal II secolo a.C. si creò un quartiere extraurbano impostato su due assi stradali obliqui che lo delimitavano.

La foto aerea del 2003 consente poi di riconoscere, grosso modo all'altezza della parte meridionale del moderno cimitero di Aquileia, realizzato dai soldati italiani nel 1915, un ulteriore quartiere perfettamente orientato con gli assi della centuriazione e apparentemente separato da uno spazio vuoto, largo più di una trentina di metri, dal quartiere settentrionale. Ancora una volta una situazione simile si riscontra sul lato orientale, nel quartiere oltre il porto fluviale, ove la zona scavata da Eugenio Ritter verso

⁽³⁰⁾ M. BUORA, V. ROBERTO, *Nuove informazioni sulla pianta di Aquileia*, «Memorie storiche forogiuliesi», 88 (2009), 34-57; M. BUORA, F. COREN, M. HOFER, V. ROBERTO, *Applicazione di nuovi metodi di indagine per il riconoscimento di strutture sepolte: il caso di Aquileia*, «Archeologia aerea», IV (2009), 219-226; M. BUORA, V. ROBERTO 2010, *New Work into the Map of Aquileia: An Analysis of Aerial Photographs*, «Journal of Roman Archaeology», 23 (2010), 320-334.

la fine dell'Ottocento sembra impostata sul proseguimento del decumano massimo aquileiese.

Da ciò risulta la notevole importanza del tratto terminale della via Annia: tutta la zona costituiva una sorta di cerniera tra il quartiere settentrionale, a nord di essa, e quello meridionale, a sud. Pertanto dovette condividere le modificazioni che essi subirono.

La netta distinzione spaziale dei borghi extraurbani che abbiamo indicato permette di riconoscerli come degli *aedificia continentia* ovvero parti in crescita della città, su cui da ultimo si è soffermata Elisabetta Todisco con riferimento alla città di Roma⁽³¹⁾.

Conclusioni

Se quanto abbiamo detto sopra corrisponde al vero, avremmo in primo luogo un'altra preziosa testimonianza degli scavi ottocenteschi effettuati in Aquileia. L'archivio del Museo archeologico conserva in parte la documentazione grafica, realizzata da Giacomo Pozzar quando questi era alle dipendenze della famiglia Ritter, prima che egli passasse al museo, e ne seguiva gli scavi. Diverse planimetrie si riferiscono alla zona orientale, oltre il fiume Natissa e all'area della Beligna. Finora non era stato individuato alcun documento grafico relativo agli scavi del 1882, che pure sono ben noti nella letteratura.

Questo documento ci restituisce l'organizzazione interna, ancorché ovviamente limitata, di una necropoli, dal primo periodo imperiale al tardoantico. Possiamo solo sospettare che anche qui vi siano state tutte le trasformazioni che sono state riconosciute in altri punti lungo il medesimo tracciato viario, dalla fine del I secolo d.C. in poi. Non possiamo in ogni caso chiedere troppo a un semplice rilievo, cui certo doveva unirsi un resoconto che non è stato ancora rintracciato.

Esso ha consentito la rilettura del fondamentale articolo del

⁽³¹⁾ E. TODISCO, *Ripensare lo spazio delle città in crescita: gli aedificia continentia*, «Antichità altoadriatiche», LXXXV, *Voce concordi. Scritti per Claudio Zaccaria*, a cura di F. MAINARDIS, Trieste 2016, 711-720.

1889 di Eugenio Ritter da cui abbiamo cercato di evidenziare la presenza, presso la parte terminale della via Annia, di una fossa pertinente a riti di fondazione forse di una struttura culturale, probabilmente databile alla fine del II o al pieno I secolo a.C.

Inoltre il rilievo, che presenta elementi congrui con quanto si sa attualmente dall'area settentrionale della via Annia, consente di riconoscere un altro dettaglio di un borgo extramurano, uno degli *aedificia continentia* che a Roma erano organizzati come veri *vici*. In tal modo riusciamo a cogliere, nella parte settentrionale della città, due aree edificate che non seguono l'andamento degli assi della centuriazione e quindi l'orientamento della parte *intra moenia*, ma sembrano generati da importanti assi stradali (a ovest la via Annia, a est la strada che costituiva un diverticolo del cardine massimo). La loro origine poté essere precoce, forse fin dalla fine del II secolo a.C., ma le trasformazioni urbane di età tarda modificarono e in parte cancellarono le infrastrutture viarie e probabilmente anche le zone abitative.

APPENDICE

I rinvenimenti

Dalla mappa che qui si pubblica si ricava il rinvenimento di un anello già posto al di sopra o entro un muro.

Nel suo famoso articolo apparso nel 1889 Eugenio Ritter dà, in maniera cursoria, informazioni su monete da lui rinvenute negli scavi e in special modo in quelli lungo la via Annia. Non sappiamo da chi fosse stata battuta la moneta con contromarca della prima età imperiale, da una tomba della via Annia. Presso la via Annia accanto alle tombe 1 e 2 egli rinvenne in un'urna in pietra una moneta di Claudio con un bastoncino cilindrico senza occhiello. Il corredo conteneva inoltre una fiala in vetro a forma di conchiglia e due spilloni in avorio⁽³²⁾.

Alla p. 105 si ricorda che le deposizioni entro anfora sono sempre poste a un livello superiore rispetto a quelle entro urna ed entro strutture murarie. Si aggiunge qui un'osservazione curiosa, ossia che i defunti di età più tarda hanno per lo più altezza maggiore e pertanto appartengono a una razza umana di maggiori dimensioni⁽³³⁾.

Ritter conclude che lungo la via Annia le sepolture avrebbero avuto inizio nel primo periodo imperiale e che qui si rinvennero in massima parte tombe a inumazione.

Le ambre di tre tombe sono state più volte ricordate⁽³⁴⁾ a partire dal già citato articolo dello stesso Ritter.

Una tomba⁽³⁵⁾ è così descritta dal Brusin: «Conteneva: un medio bronzo di Vespasiano (69-79), un bastoncino di perle d'ambra, e pure d'ambra: un anello con busto muliebre, un ciondolo in forma di fallo, qualche perla, un anello translucido con Genietto che s'appoggia a un'urna, un cucchiaino per la toeletta,

⁽³²⁾ RITTER 1889, 105.

⁽³³⁾ RITTER 1889, 105: «Die Gerippe aus dieser Periode find meistens länger, deuten daher auf einen grösseren Menschenschlag».

⁽³⁴⁾ BRUSIN 1929, 179-180.

⁽³⁵⁾ Che riporta il n. I nel 1889 (RITTER 1889, 250), poi il III nel *Katalog*. Si veda CALVI 2005, III.

poi un unguentario di cristallo di rocca in forma di cicala, e altre cose di minor conto»⁽³⁶⁾. In realtà, come risulta dall'inventario del museo, il corredo era più ricco. Carina Calvi ne elenca tutte le componenti⁽³⁷⁾ che riporta al periodo flavio-traiano (38).

Un'altra tomba a inumazione, in mattoni, coperta da una lastra ricavata di arenaria⁽³⁹⁾ nella part. cat. 253/I comprendeva «un bronzo di Domiziano (81-96), un anello d'oro dal cerchio traforato e con zaffiro liscio, una collanina d'oro con perle vere e altre di vetro blu, un manico di ventaglio d'avorio e un oggetto indefinibile di avorio, un anello d'ambra con Genietto e corno d'abbondanza e una mezza conchiglia con testa nella nicchia»⁽⁴⁰⁾.

Si elencano qui alcune iscrizioni rinvenute nel 1882, edite dal Maionica e presenti nei successivi *corpora*.

1) urna con nella *tabula ansata* l'iscrizione *Ossa /L(uci) Fabrici / Valentis* (MAIONICA 1882, p. 81, n. 18; S.I., 243; I.A. 1094) datata dal Brusin al II secolo d.C.;

2) fr. di sarcofago con iscrizione *Bassi* [---/---v[--- (MAIONICA 1882, pp. 82-83, n.23; S.I., 230; I.A. 920) datata dal Brusin al III secolo;

3) fr. di sarcofago con iscrizione *Aqui*[--- / ---fec]it s(ibi) et-- / ---] *Vale* --- / con]iugi (MAIONICA 1882, p. 83, n. 23a; S.I., 328; I.A. 829) datata dal Brusin al III secolo;

4) fr. di sarcofago con iscrizione --A]quil[--- / pos]vit si[bi--- (MAIONICA 1882, p. 83, n. 23 b; S.I., 329, I.A. 830) datata dal Brusin al II secolo;

5) fr. di sarcofago con iscrizione --P]olydor[--- / ---i Oc(tav?) (MAIONICA 1882, p. 83, n. 23 c; S.I., 229 e 11478, I.A. 1379) datata dal Brusin al III secolo;

6) fr. di stele (?) con iscrizione ---] *Prim*[---/---]C. *Pr*[---/

⁽³⁶⁾ BRUSIN 1929, 179.

⁽³⁷⁾ CALVI 2005, III-IV.

⁽³⁸⁾ CALVI 2005, 72.

⁽³⁹⁾ Porta il numero III in RITTER 1889, p. 251, mentre ha il n. IV in *Katalog*; per Brusin è la tomba n. 6. Il corredo è dettagliatamente elencato in M.C. CALVI, *Le ambre romane di Aquileia*, Montebelluna 2005, IV-V. La descrizione della tomba è riportata con maggiore cura in A. GIOVANNINI, *Alcune considerazioni su corredi funerari con ambre da collezioni e vecchi scavi aquileiesi*, in *Lungo la via dell'ambra. Apporti altoadriatici alla romanizzazione dei territori del Medio Danubio*. Atti del convegno di studio (Udine-Aquileia, 16-17 settembre 1994), a cura di M. BUORA, Udine 1996, 41-52:28-29.

⁽⁴⁰⁾ BRUSIN 1929, 180.

P(r?--- (MAIONICA 1882, p. 83, n. 23 d; S.I., 280, I.A. 1400, con indicazione erronea del luogo e anno di rinvenimento), datata dal Brusin al I o II secolo;

7) fr. di stele (?) con iscrizione ---] *Sta[---]/Ma[---/Imm[---/ eiu(s-/-/ lo(cus?* (MAIONICA 1882, p. 83, n. 23 e; S.I., 330, I.A. 1497), datata dal Brusin al III secolo.

Qualche osservazione, al di là di minuzie⁽⁴¹⁾, si può proporre. Ad esempio per un frammento edito dal Maionica che riporta ---[*lion---/ ---]ion Aq[(uil?---*)⁽⁴²⁾ si può suggerire un accostamento ad altra iscrizione funeraria già nella raccolta Cassis, rinvenuta nel 1875 e datata dal Brusin al III secolo⁽⁴³⁾. Essa menziona un *Q. Caecilius Aquileienseis* morto a trent'anni, cui il suocero *Caecilius Polion* pose la lapide. La forma è tipica delle stele del III secolo e anche l'errore di grammatica (*Caecilius* per *Caecilio*) è comprensibile in quell'epoca. Potremmo trovare nel frammento rinvenuto lungo la via Annia nel 1882 il riferimento a un *Polion Aquileienseis* che ben potrebbe essere stato imparentato con i due personaggi nominati sopra: se questo è vero le due iscrizioni potrebbero provenire da una medesima area sepolcrale.

Una vasta area, che va dalla zona della così detta "villa imperiale" del fondo Candussi, scavata dal Brusin nel 1954, di fronte alla parte meridionale del circo, fino all'angolo delle mura, nella parte indagata da Eugenio Ritter e poi ancora verso occidente lungo la via Annia, ha dato un numero notevole di iscrizioni cristiane, databili nel IV e nel V secolo. Le elenchiamo secondo area e anno di rinvenimento

Fondo Cassis alle Marignane (= Scofa)

Anno 1875 I.A. 3132

Anno 1877 I.A. 3013


Febbraio 1877, I.A. 2971, V secolo;

I.A. 3016

⁽⁴¹⁾ Ad es. una certa differenza tra le misure date dal Maionica e quelle date dal Brusin, ma si sa che la misurazione dei reperti archeologici è molto spesso soggettiva. Altre differenze sono nell'indicazione del materiale (calcare- marmo) o nell'anno e luogo di rinvenimento.

⁽⁴²⁾ MAIONICA 1882, 83, n. 23 f.

⁽⁴³⁾ CIL V, 8357; I.A., 932.

- Gennaio 1878 I.A. 3173
 Maggio 1878, I.A., 3144
 I.A., 3155
 Anno 1879, I.A., 3002
 Alle Marignane (non meglio precisato)
 Anno 1890, I.A. 3120
 Anno 1902, I.A. 3216
 Alle Marignane (fondo Rosin)
 Anno 1895, I.A. 3121
 Part. cat. 260/1 (fondo Candussi = c. d. villa delle Marignane⁽⁴⁴⁾)
 Anno 1883, I.A. 3145 [A. BUONOPANE, *Una iscrizione cristiana con graffito da Aquileia al museo civico di Rovereto*, "Studi trentini di scienze storiche" 60, (1981) 13-18; B. MAURINA B. 1999, *Materiali aquileiesi di età romana al museo civico di Rovereto (TN)*, "Aquileia nostra", LXX, (1999), 149-174]. 
 Anno 1914, I.A., 3024
 Anno 1954, I.A., 3031
 I.A., 3096
 Part. cat. 261, fondo Altran
 Anno 1896, I.A. 3217

Abbreviazioni

- CIL *Corpus inscriptionum latinarum, vol. V, consilio et auctoritate Academiae regiae lynceorum*, edidit TH. MOMMSEN, Berlin, pars I 1872, pars II, 1877.
 I.A. BRUSIN G. 1991-1993, *Inscriptiones Aquileiae*, I-III, Udine.
 S. I. *Corporis inscriptionum latinarum. Supplementa Italica, consilio et auctoritate Academiae regiae lynceorum edita. Fasciculus I. Additamenta ad vol. V Galliae cisalpinae*, edidit H. PAIS, Romae 1884.

⁽⁴⁴⁾ Per cui si rimanda a REBAUDO 2012.

Riassunto

I documenti ottocenteschi conservati nell'archivio del museo archeologico nazionale di Aquileia - per troppo tempo trascurati - consentono oggi nuove acquisizioni anche alla luce delle successive scoperte. È il caso di uno scavo effettuato nel 1882 al termine della via Annia, presso le mura tarde, ben noto dalla letteratura, specialmente per opera di Enrico Maionica. Nel resoconto dello stesso Eugenio Ritter (1889) si fa cenno a una struttura che viene qui ricondotta a una pratica cultuale. Allo scavo viene ora attribuito un rilievo inedito del museo, senza indicazione di data e luogo. Se l'identificazione è corretta, si avrebbe qui una documentazione parziale dello scavo del 1882, che mostra la presenza di strutture di età tardorepubblicana o della prima età imperiale demolite nel periodo tardoantico e sormontate da sepolture entro anfora.

Parole chiave:

Aquileia, scavi di Eugenio Ritter, via Annia, necropoli, urbanistica di Aquileia

Abstract

The excavation by Eugenio Ritter along the via Annia in 1882 and the city planning of Roman Aquileia in the western neighborhoods. The nineteenth-century documents preserved in the Archives of the National Archaeological Museum of Aquileia - for too long neglected - allow today new acquisitions also in light of subsequent discoveries. This is the case of an excavation carried out in 1882 at the end of the via Annia, near the late roman walls, well known by the archeological literature, especially by Enrico Maionica. In his article (1889), Eugenio Ritter mentions a structure that is now referred to a cultural practice. To the same excavation is here assigned an unpublished drawing, without date and place indication. If the identification is correct, there would be some partial documentation of the excavation of 1882, which shows the presence of structures of the late-republican or the early imperial age demolished in the late roman age and surmounted by burials in amphora.



Keywords

Aquileia, Eugenio Ritter's excavation, via Annia, necropolis, city planning of roman Aquileia

